

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Esce ogni domenica — associazione annua — per Soci fuori di Udine e per Soci-protettori it. l. 7.50 in due rate — per Soci-artieri di Udine it. l. 4.25 per trimestre — per Soci-artieri fuori di Udine it. l. 4.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

CRONACHETTA POLITICA

La questione sollevata dal viaggio a Roma del generale Dumont si può dire del tutto appianata, dacchè i giornali ufficiosi di Firenze che di Parigi assicurano che i rapporti fra i due governi sono ora pienamente amichevoli. Difatti il Governo francese ha sconfessato esplicitamente le parole attribuite al generale Dumont ed ha tolto al viaggio di questo anche la più leggera apparenza di un intervento straniero larvato e indiretto nella questione romana.

È quindi probabile che Nigra ritorni a Parigi nella sua qualità di ministro d'Italia presso il governo di Napoleone, a meno che altri motivi, che non sarebbero finora palesi, non inducessero il Rattazzi a dargli un'altra destinazione. Alcuni giornali credono anzi di poter affermare che quest'altra destinazione è cosa sicura, e che sarebbe collegato alla medesima il richiamo da Firenze del signor Malaret, ambasciatore di Francia, le cui simpatie sono per tutt'altri che pel ministro Rattazzi.

In tal modo avrebbe principio nel personale diplomatico quel movimento che è cominciato nel personale amministrativo colla sostituzione del generale Durando al marchese Gualtieri nella prefettura di Napoli. Il lavoro di Penelope, il fare e disfare, non è dunque ancora finito. Speriamo che i mutamenti e le riforme che il Rattazzi introdurrà nell'amministrazione, non abbiano a dare nuovo appiglio ad altri mutamenti in avvenire. Fra queste riforme si cita un nuovo sistema di contabilità dello Stato, una riduzione nel numero delle prefetture e una radicale modificazione dell'organismo amministrativo. Ecco un assunto da far sgobbare, non uno, ma dieci ministri. Di più il Rattazzi deve pensare a com-

piere la tanto aspettata operazione sui beni ecclesiastici. Il non averla egli ancora neppure iniziata, viene da qualche giornale attribuito al rispetto che il ministero sente per il Senato il quale ha tuttavia da approvare la legge, votata dall'altro ramo del Parlamento. Desideriamo che sia questo solo il motivo di tale ritardo, e che non dipenda anche da altre difficoltà e da altri impedimenti.

Il prossimo viaggio di Napoleone a Salisburgo ove s'incontrerà con Francesco Giuseppe, è il tema delle considerazioni della stampa periodica. In Austria si spera che questo convegno consoliderà i buoni rapporti esistenti fra l'Austria e la Francia, senza peraltro trascinare la prima in una politica di azione che non sarebbe per essa la più proficua. Tale speranza sarebbe maggiormente avvalorata se si verificasse la voce secondo la quale Napoleone, di ritorno da Salisburgo, avrebbe a Baden un abboccamento con Guglielmo di Prussia. Questo secondo convegno sarebbe destinato, secondo la voce medesima, a mettere d'accordo la Francia e la Prussia sulla restituzione dello Sleswig settentrionale al Governo danese.

D'altra parte coloro che sperano che la pace sarà mantenuta, si appoggiano anche al discorso testè proferito da Napoleone in risposta all'indirizzo dei Commissari stranieri dell'Esposizione, discorso in sommo grado pacifico, e che sarebbe molto rassicurante se le circostanze non fossero quasi sempre superiori ai desideri e alle disposizioni degli stessi monarchi.

In Austria il dualismo introdotto dal barone de Beust pare abbia a condurre l'impero al federalismo. Gli slavi meridionali, gli czechi di Boemia e di Moravia, e i polacchi della Gallizia pretendono tutti la loro autonomia; e sarà molto difficile che si possa resistere alle loro domande. Frattanto il Consi-

glio dell' Impero lavora attivamente a dare alla monarchia un assetto sempre più liberale. Fra le varie riforme è a notarsi che si sono già iniziate le pratiche con la Corte romana per la revisione del Concordato.

In Francia le elezioni pei Consigli generali hanno avuto per il Governo un risultato eccellente. Su 600 collegi 464 votarono per il candidato governativo e 21 per il candidato dell' opposizione. Negli altri collegi l' autorità rimase neutrale. Si dice che il Governo francese abbia a questi giorni concluso un trattato di alleanza con quello di Svezia; e che il viaggio in Danimarca di Moltke, ambasciatore danese a Parigi, abbia in iscopo di agevolare la conclusione anche d' un' alleanza franco-danese.

La legge sulla riforma elettorale venne in Inghilterra votata anche dalla Camera alta. Si tenne a questi giorni a Londra un *meeting* per protestare contro l' ordine che vieta ai cittadini di unirsi in assemblee popolari nei pubblici parchi, e per protestare contro una riforma elettorale che la Lega riformista non ha trovata di tutto suo gradimento.

A Candia gl' insorti continuano a rendere inutili tutti gli sforzi del generalissimo turco intesi a domare l' insurrezione. I turchi hanno dovuto abbandonare anche la spianata di Askypbos ch' erano giunti a grande stento ad occupare. Il ministro Fuad intende di spedire alle Potenze garanti una nota nella quale segnalerà l' attitudine ostile del gabinetto di Atene, il quale, secondo un dispaccio, sarebbe in procinto di venire apertamente in aiuto ai Cretesi. Anche l' insurrezione della Bulgaria si estende e accresce gl' imbarazzi del Governo ottomano.

Le condizioni dei principati Rumeni si fanno sempre più deplorabili. La modificazione parziale del Gabinetto non ha ancora giovato a impedire del tutto la persecuzione che vi soffre la popolazione israelita. Inoltre tornano a manifestarsi nella Valacchia le antiche tendenze separatiste; e sembra che il principe Carlo finirà coll' essere vittima di una cospirazione di Corte come lo fu il principe Cuza.

Si attende di giorno in giorno la nuova che la rivoluzione è scoppiata in Ispagna. Tutti i partiti liberali si sono posti d' accordo per abbattere un governo così tirannico ed insipiente.

La repubblica messicana non è stata ancora riconosciuta da alcuna potenza, gli Stati Uniti eccettuati. Ciò peraltro non le impedisce di celebrare la sua restaurazione con ogni maniera di crudeltà e di persecuzioni.

P.

I partiti politici e l' istruzione del Popolo.

II.

L' istruzione vera del Popolo non fu mai negli scopi del partito antipatriotico, che dicesi *retrogrado* o *clericale*; e piuttostochè dell' istruzione, esso è fautore d' ignoranza.

Il partito suddetto componesi degli eredi delle classi privilegiate che per secoli e secoli tiranneggiarono i Popoli. Pauroso d' ogni libertà, e dimentica volontieri di quanti beni la libertà, se rettamente usata, sarebbe madre, per solo deplorarne gli abusi. Niente commosso alla magnifica epopea di un' Italia dopo tante lotte e tante sventure redenta, ferma l' attenzione sugli errori, sulle contraddizioni, sulle irregolarità inerenti ad ogni epoca di riordinamento politico, e studiasi di amplificarne i mali. A ragioni buone mescola ad arte calunnie, e pubblicamente fa pompa del suo malcontento.

Il partito *retrogrado* o *clericale* servesi della stampa pe' suoi scopi, come della stampa si valgono i partiti onesti. E quelle effemeridi farebbero pessimo effetto, se per buona ventura il Popolo vero non le rigettasse col meritato sprezzo.

Il Popolo nostro, almeno quello delle città e più quella parte di esso che sa leggere e scrivere, odia i Clericali per la loro ostinazione nello avversare la Patria. Quindi da codesto partito poco a temersi sarebbe, qualora le parti oneste della Nazione (cioè la *conservativa* e la *democratica*) si prendessero davvero cura del benessere popolare e contribuissero, concordi almeno in ciò, nel promuovere e favorire le istituzioni civili.

Però non mancano mene d' ogni specie per contrariare l' opera dei veri amici del Popolo, ed hanno qualche appoggio negli errori o nelle intemperanze dei partiti liberali. Ma queste mene non si possono combattere con

frutto, se non istruendo e beneficiando le classi degli artieri ed operai.

Del resto le superstizioni e le affettate devozioni, tanto care alla sagrestia, di giorno in giorno diminuiscono; ed i Clericali sono la cagione precipua per cui taluni popolani sarebbero anche disposti a mutar confessione religiosa, mostrando possibile quanto, sinora almeno, agli Statisti italiani impossibile sembrava.

Le mene dei Clericali sono indirette specialmente a gittare il ridicolo o il sospetto su quanto fanno i cittadini più onorandi a vantaggio della popolare istruzione. Egliu deridono scuole, metodi, maestri, ma, nulla opponendo alle ciance nel campo dell'istruzione, queste saranno dette al deserto.

Eglino, malgrado le quotidiane sconfitte in ogni loro tentativo, seguiranno a turbare a lungo, con querimonie e rampogne, la società. Ma non perciò questa progredirà meno verso il raggiungimento di un'esistenza migliore sotto il patrocinio della libertà. E quando (dopo queste prime irregolarità e contraddizioni) il maggior numero degli Italiani saranno raccolti sotto la bandiera della *concordia* e del *lavoro*, anche i Clericali, diminuiti di numero e di influenze, o taceranno, o saranno considerati come pazzi, o reliquie fossili di epoche ormai tramontate.

Per oggi il Popolo niente di bene aspetta da loro, e saprà profittare dell'istruzione che viengli impartita a loro dispetto e per dimostrare ad essi come prosuntuosa e stolta sia la pretensione di magistero in uomini volontariamente ignoranti delle reali condizioni del proprio secolo e della propria Patria.

C. GIUSSANI.

Elezione di artieri friulani

per visitare l'Esposizione di Parigi.

Il Consiglio provinciale che accolse generosamente la proposta da noi fatta sull'*Artiere* e ripetuta con istanze della Presidenza della Società operaia al Municipio e alla Camera di commercio, incaricò alcuni concittadini e comprovinciali della scelta degli Artieri friulani da inviarsi a visitare l'Esposizione di Parigi. E la scelta fu fatta nel modo seguente.

Si aprì un concorso a favore di tutti gli artieri della Provincia, esigendo dai Sindaci attestati alla loro abilità e moralità. A tale concorso si presentarono soltanto una trentina di artieri; e quindi tra quelli si elessero i seguenti:

1. Sarcinelli Giov. Batt. di Spilimbergo, Fabbro-ferraio e Carpentiere Meccanico.
2. Mauro Giov. Batt. di Maniago, fabbro-coltellinaio fabbricatore di strumenti chirurgici.
3. Da Ronco Gerolamo di Gemona, capo-muratore.
4. Schiavi Pietro di Pordenone, tintore e stampatore in cotone.
5. Mis Giacomo di Udine, intagliatore.
6. Grossi Antonio di Udine, falegname meccanico.
7. Conti Pietro di Udine, cesellatore ed argentiere.
8. Solari Giovanni di Pesariis, fabbricatore di orologi.

A direttore del viaggio venne nominato l'ingegnere architetto Dr. Andrea Scala che è qui venuto da Firenze.

Tra pochi giorni gli artieri friulani col loro direttore partiranno per Parigi.

L'Esposizione di Parigi

Il primo giorno del passato luglio ebbe luogo la distribuzione dei premi all'Esposizione di Parigi. Parecchi dei nostri artisti, come era stato predetto, si ebbero le loro medaglie, e ne furono lieti, sebbene l'invidia avesse cercato di attenuare il valore delle medesime dicendole compartite in modo più parziale che giusto. Il signor Du Camp, scrittore di voga ma incompetentissimo giudice in materia di belle arti, non si sa se pagato o per proprio impulso, si levò a combattere il merito del Ussi, del Duprè, del Vela, e degli altri italiani che ottennero onorificenze o premio. Come un giorno Lamartine asseriva che l'Italia era la terra dei morti, oggi il sig. Du Camp disse che da noi non ci sono più belle arti, che il genio che animò gli antichi maestri, pei quali meniamo tanto scalpore, morì con essi; e chiuse l'impudente sua critica col dare dello scolaretti all'Ussi e degli scalpellini ai nostri grandi scultori, le cui opere godono già di una fama mondiale.

La insolente petulanza di questo scrittore che s'impanca a dare degli inetti a quelli che

tutti acclamano valentissimi, è abbastanza ridicola perchè nessun uomo di garbo la possa prendere sul serio; ciò nondimeno essa mostra una volta di più la gelosia grandissima da cui sono dominati i Francesi rispetto a quanto può far grande e glorioso un popolo. I Francesi che pure hanno molto del buono, si son messi in testa di essere i civilizzatori del mondo, e per conseguenza primi a tutti ed in tutto. Ammesso ciò, come mai potevano essi tollerare che quando la scoltura è da loro bambina, in Italia sia donna e maestra? Uno sfogo alla loro stizza era dunque naturale; e noi, se vogliamo fare da senno, dovremmo lasciarli sfogare, e andare innanzi dritti sulla via del progresso, sprezzando le ciarle dei stolti, ma facendo però sempre tesoro delle giuste censure che ammaestrano e guidano a far meglio.

I giornali continuano sempre a parlare con gran favore dell'Esposizione; e dopo di aver passato in rassegna gli oggetti più importanti collocati nelle gallerie del Palazzo, ed accennato alle bellezze dei giardini e del parco, vengono enumerando i meravigliosi edifici che nel parco stesso sono disposti a dare al forestiero una idea del gusto, dello stile, e della magnificenza di alcuni templi, palazzi ed altri monumenti sparsi nelle varie città del mondo. Così per esempio, a mostrare in qualche modo il gusto degli edifici russi, si sono costrutte alcune capanne di contadini, o come colà propriamente si chiamano, delle Izbe tutte ornate di vasi di fiori, perchè i fiori, quantunque riesca difficile l'allevarli e conservarli in que' climi freddi, sono la passione predominante dei Russi. Le scuderie che accolsero testè i cavalli dello czar, sono pure un altro oggetto di curiosità che attesta la forma ed il modo di costruzione degli edifici russi, come lo è una Casa di Posta, basso ma comodo fabbricato il quale serve per i viaggiatori che, percorrendo i lunghi tratti di via che separano in Russia una città dall'altra, vi trovano spesso un riparo contro alla neve ed un albergo in cui ristorarsi lungo le crude notti d'inverno dalle fatiche, dalla fame e dal freddo.

Dell'Inghilterra si è voluto imitare uno di que' vaghi casini di campagna ove i ricchi si rendono alla sera in mezzo alla loro fami-

glia per riposare dalle fatiche del giorno ed obbliare i loro affari. Della Turchia si vedono riprodotti la famosa Moschea di Brussa e un chiosco, che è abitazione di delizia in mezzo alle piante, ove il lusso orientale vi spieca in tutta la sua pompa. Il superbo palazzo del Bey di Tunisi vi è pure con rara esattezza seppure in più modeste proporzioni imitato; e così si può dire di altri edifici che, per esser brevi, passiamo sotto silenzio, i quali in certo modo rappresentano lo stile architettonico di molti popoli del globo.

Fra i superbi palazzi, fra le gotiche, moresche ed egiziane moli che si osservano in questo vago recinto, si distingue pure una vecchia (che tale almeno si mostra) bassa e rozza casetta, la quale fa uno strano contrasto colla maestà del luogo e colla pompa degli altri edifici. Essa è la casa presso cui trovò un giorno ricetto e vi si trattenne qualche tempo il celebre poeta, filosofo e guerriero Gustavo Wasa, casetta che in Svezia si conserva come il più prezioso monumento storico. Il Wasa è per gli Svevi un nome venerato a cui si attacca la memoria della loro indipendenza, inquantochè quel glorioso principe, con stenti e pericoli immensi e replicati di vita, giunse finalmente a liberare la sua patria dalla schiavitù in cui duramente languiva. La casa che abbiamo citato, apparteneva allora ad un povero minatore, il quale, non curante della propria vita, divise col profugo inseguito il tetto ed il poco pane, frutto de' suoi nobili sudori, acquistandosi così benemerita dalla Svezia ed una fama a cui egli non aveva certo mai pensato.

Leonardo da Vinci.

III.

Lodovico il Moro, che così anche chiamavasi lo Sforza, superbo oltremodo di avere presso di sé il più grande artista dell'epoca, lo trattava con ogni deferenza e con grande generosità. Parecchie sale del suo palazzo erano state a lui assegnate, talchè egli poté quivi fissare il suo studio procurandosi senza fatica tutte quelle maggiori comodità che sono necessarie ad un pittore.

Il duca lo visitava spesso: un giorno entrando nel suo studio lo trovò intento ad ab-

bozzare una *Natività* che gli parve sì bella, da non poter fare a meno di raccomandare al pittore che cercasse di condurla tosto a compimento per di lui conto.

— Io farò il mio possibile per soddisfare alle lusinghiere raccomandazioni di vostra signoria, rispose Leonardo.

Se non che al domani, quando lo Sforza tornò a vederlo, lo trovò cogli occhi fissi sopra una carta geografica. Interrogatolo che si facesse, rispose:

— Studio un progetto nell'interesse della signoria vostra. Sì, egli poi continuò, un canale aperto tra le vallate di Chiavenna e della Valtellina, sarebbe una sorgente di ricchezza per lo stato di Milano. Farebbe mestieri, è vero, di forare delle montagne, di livellare delle valli... E qui si diede a spiegare il suo piano al duca che, incredulo sulle prime, divenne poi ammiratore del bel progetto che volle poscia tradurre in atto.

I lavori intrapresi da lì a non molto per l'apertura di questo canale assorbirono interamente per parecchi mesi le cure ed i pensieri del fiorentino pittore. Il duca avevagli inoltre parlato di una statua equestre che egli desiderava di innalzare alla memoria del suo genitore Francesco Sforza, onde Leonardo cominciò a modellarne il cavallo in proporzioni tali che si riteneva certo non potersi mai gettare in bronzo. Lo stesso artista, spaventato della gigantesca sua intrapresa, fu udito talvolta esclamare: È questa un'opera intorno alla quale mi converrà forse lavorare tutta la vita senza venirne mai a capo.

Vago sempre di nuove e svariate occupazioni, oltre ai tanti lavori che aveva incominciato, esso assunse di dipingere anche in quel tempo un grande affresco per il convento dei Domenicani, rappresentante l'ultima cena di Gesù cogli Apostoli. Se nonchè anche in quest'opera, co' suoi talenti vi portò l'abituale sua incostanza, e spesso abbandonava la Cena per dipingere alcuni ritratti dei parenti dello Sforza.

Di questa guisa era passato molto tempo, e l'affresco dei Domenicani non andava innanzi. Il priore del convento, certo frate Eusebio, si dolse più volte per ciò col pittore, e finalmente veduto che le sue esortazioni giovavano a nulla, si risolse di andare a querelarsi col duca.

Lodovico, che come tutti i tiranni, cercava tenersi amici i frati, fu dispiacente della cosa; mandò tosto a chiamare Leonardo, e quando l'ebbe innanzi, tra lo sdegnato e il scherzoso, gli disse:

— Ebbene, messere, a qual giuoco giuochiamo qui? Frate Eusebio è giustamente in collera con voi perchè non avete ancora finito il suo quadro, e mi disse che se non fate senno tosto, egli cangierà pittore come l'altra mattina cangiò i suoi giardinieri.

Al che indignato rispose Leonardo:

— Aveva dunque ben giudicato colui io! Per quel frattacchione imbecille tanto vale un giardiniere che un artista; il primo deve smuovere tanti piedi di terra al giorno, l'altro ha a colorire tanti pezzi di tela e di muro in un tempo determinato. Ma è egli mai possibile di dire al pittore, allo scultore, al poeta: Va, lavora: va, dipingi, scolpisci, scrivi la tal cosa in tante ore o in tante giornate? L'artista come il poeta ha bisogno di aspettare l'ispirazione, questa fata capricciosa che fugge quando si chiama, e giunge allora che meno la si aspetta.

— Sia pure, soggiunse il duca, però devi convenire, il mio permaloso, che questa fata briccona è da un pezzo che non viene a visitarti, stantechè son già più di due mesi dacchè non lavori intorno a quel quadro della Cena.

— È vero; ma ciò dipende perchè mi mancano due modelli; uno per il Cristo e l'altro per il Giuda.

— Pel Cristo, sta bene: è il sublime, è il perfetto che ci vuole; ma per il Giuda i tipi non mancano mai in nessun paese.

— Eppure io non lo so trovare, a meno che non ritraessi il brutto muso di quel frattacchione insolente che mi mette in un fascio co' suoi giardinieri.

— Ma bravo, bene, molto bene: disse a ciò ridendo il duca. Porre il padre Eusebio a far la figura di Giuda nel proprio suo quadro! Oh l'idea è bene originale.

Da lì a poco Leonardo partì, e il duca mandò immediatamente a chiamare frate Eusebio.

Il pittore che, quantunque avesse udito il suo Mecenate parlargli familiarmente e con benevolenza, non poteva dissimularsi un

po' di dispiacere per il rimprovero toccatogli, lasciò malcontento il palazzo, e immerso ne' suoi pensieri gittatosi giù per una via deserta, dopo lunga ora di cammino andò a riuscire nell'aperta campagna. Quivi egli stette a contemplare il tramonto del sole, il sorgere della luna e delle stelle, ascoltò con mesto raccoglimento il canto della villanella che ritornava alla sua capanna per riposarvi la notte delle fatiche durate, si portò col pensiero nell'interno di quei rustici casolari che in distanza scorgeva, e immaginò la gioia tranquilla e serena dei loro abitatori assisi a frugale mensa in quell'ora sacra ai domestici ritrovi, e tanto si sprofondò nelle sue meditazioni che il tempo gli passava veloce innanzi senza ch'egli avesse voluto o saputo misurarnelo.

Allorquando Leonardo rientrò in città, era notte molto inoltrata; onde le vie ch'egli per corse gli si mostravano silenziose ed oscure come una tomba. Allo svolto però di una stretta contraduzza, vide una luce uscire dall'iposta mal chiusa di una vecchia casa; vi si approssimò, e si accorse dall'insegna che ivi era una taverna. Senza esitare egli spinse la porta ed entrò.

Parecchi uomini di malo aspetto stavano qui raccolti a gazzoviglia, e facevano un chiasso del diavolo. Essi, occupati come erano ne' loro ragionamenti, non si accorsero pure del nuovo venuto, il quale anch'egli sempre immerso ne' suoi pensieri, senza badare a nessuno andò a sedersi in un angolo oscuro della stanza. Se nonchè di lì a poco, mentre stava sorseggiando un bicchiere di vino che gli era stato recato ed aveva pagato in anticipazione, tra quelle voci avvinazzate, tra quel gridio incessante, gli parve di udir pronunziare il nome del duca. Fattosi allora più attento, non andò molto che intese il seguente colloquio.

— Ma sei tu ben sicuro, Giacomo, che la cosa riesca?

— Sicurissimo per sant'Ambrogio. Nicola si è impossessato della chiave della porta segreta, ed all'ora convenuta verrà ad aprirci.

— E potremo poi penetrare senza strepito nella stanza del duca?

— Ciò non ti riguarda. Questo colpo è a me affidato e mi deve fruttare cento bei scudi d'oro, rispose Giacomo, il cui volto illuminato

da una fiocca luce della lampada vicina, mostrava tutta la cupidigia e la perversità del suo animo.

A queste parole, e più ancora a quella vista, Leonardo diè mano alla matita, delineò in un momento sopra una pagina del suo albo il viso di Giacomo, indi sopra un'altra che staccò dal libro, scrisse alcune righe, e presto e piano uscì dalla taverna.

Sebbene l'ora fosse assai tarda, egli va a bussare alla porta del palazzo ducale, trova l'uffiziale d'ordinanza a cui consegna il foglio che aveva momenti prima scritto, con preghiera di recarlo immediatamente allo Sforza, quindi a passi lenti si porta al suo studio, ove giunto vi si chiuse accuratamente. I primi crepuscoli dell'alba lo trovarono già col pennello in mano; esso aveva pensato lungo le poche ore che precedevano il giorno; adesso si era posto a lavorare con ardore quasi febbrile.

(Continua).

Igiene

Utile uso del prezzemolo.

Tutti conoscono questa pianticella, le cui foglie hanno odore aromatico piacevole: il lor sapore comunica alcun che di piccante alle vivande, che garba a molti. Ma non tutti sanno che nel Belgio è comunemente adoperato come mezzo popolare per sopprimere la recrezione lattea. Il dottor Nemor volle provare se questo mezzo era uno dei tanti pregiudizii dell'ignoranza, o se davvero potea fornire un'utile applicazione pratica. Dopo varie prove, fatte con prudenza e giustezza di critica, verificò che le foglie fresche del prezzemolo applicate alle mammelle ingorgate e che minacciano un flemone, producono rapidamente e sicuramente la dissipazione della gonfiezza. Il metodo di adoperare le foglie è semplicissimo. Si applicano alle mammelle ingorgate e si rinnovano tre o più volte al giorno.

Varietà

Il signor Rosario Currò di Catania, negoziante domiciliato da 30 anni in Trieste, commosso dalle notizie sulle stragi che fa il cholera nella sua patria, inviava colà a mezzo del console italiano residente a Trieste, la somma di italiane lire 25,000, affinché 5000 venissero ripartite fra le famiglie dei colerosi

più poveri, e le altre 20,000 si capitalizzassero in vantaggio dell'Ospedale di San Marco di Catania.

Questo fatto merita di venir riportato da tutti i giornali in onore del generoso donatore, ed a conforto dei buoni.

Tutti i popoli, per quanto selvaggi essi sieno, hanno in sé qualcosa di buono, e anzi si può dire che più questi si avanzano sulla via della civiltà e più si scostano da quei semplici ed onesti costumi mercè cui solo pur possono vivere meno infelici.

Molti viaggiatori che primi scopersero e visitarono quelle isole che oggi per forza di conquista, a pretesto d'incivilirle, soggiacciono al governo della Gran Bretagna e ne formano la principale ricchezza, asseriscono di avervi trovata ivi spesso una gente mite innocente, che, a guisa dei primi genitori, si pasceva di frutti che la terra produce, e, come essi, senza arrossire della propria nudità, vagava libera e felice in mezzo ad un paradiso terrestre, senza troppe idee e senza grandi bisogni.

Andate mo adesso a vedere quelle isole, studiate i loro abitanti, e vi troverete la povertà accresciuta in ragione dei cresciuti bisogni, l'avvilimento che viene dal sapersi schiavi altrui, e la demoralizzazione che ne è conseguenza.

Eppure si disse che la conquista di quei popoli era voluta dal progresso dei tempi che non consentono vi sia al mondo parte di terra su cui l'uomo non debba lavorare per il proprio benessere, perfezionare sé stesso e rendersi utile agli altri mercè la propria industria.

Ciò sarebbe vero senza dubbio se certi governi più che ai propri guadagni mirassero agli scopi d'essi tolgono pretesto a compiere le loro rapine.

Ma lasciamo andare queste digressioni che non rimettono un pelo alla barba di que' poveri indiani tosati e ritosati ogni anno a guisa dei montoni, e veniamo al nostro argomento.

All'Esposizione di Parigi, fra le centomila belle e strane cose che vi si osservano, vi è pure un pezzo di pietra proveniente da Venezuela (dipartimento della Colombia spettante al governo spagnuolo di Caracca) sopra cui sta scritto: Pietra dei celibi. Che cosa ci abbiano a fare i celibi con quella pietra adesso ve lo diremo.

Quando un giovine di Venezuela vede una giovane che gli piace, e desidera farsela sposa, indossa i suoi abiti migliori e va dai genitori a farne la domanda. Se la sua proposizione è accettata, il padre della ra-

gazza va in cerca di un pezzo di quarzo assai grosso, e dice al pretendente presso a poco queste parole: Tu hai l'aria di essere un buon figliuolo; ma siccome mi preme soprattutto la felicità della mia figlia, bramo assicurarmi che il tuo amore per essa non è un fuoco di paglia. Prenditi dunque questa pietra, tu devi digrossarla, pulirla e forarla: quando avrai finito il tuo lavoro tornamela qui che allora la porremo al collo della giovane che io ti concederò in moglie.

Il giovine non riceve dal padre della sua fidanzata nè martello nè scalpello o altri strumenti per rendere più facile il lavoro che dura d'ordinario dai 2 ai 3 anni. In capo a questo tempo, se perdurò costante nel desiderio di sposarsi alla fanciulla richiesta, torna dal suo genitore colla pietra bene pulita che si mette al collo della giovane, e sono uniti.

Da questo costume nasce che a Venezuela si sposano per amore, inquantochè un semplice capriccio non consente la pazienza per un lavoro sì lungo e sì difficile a eseguirsi senza opportuni strumenti.

Da noi, che siamo pure assai più civili, i matrimoni si fanno per.... per tante ragioni ultima delle quali è certamente l'amore vero e provato.

De' calzolaj passati e presenti e della Calzoleria dei fratelli Janchi.

Una volta la gente più scioperata, più ignorante e più viziosa, erano i calzolaj. Oltre a che il sudiciume pareva fosse il loro principale elemento; tanto è vero che se un tale si recava in una bottega per ordinarvi un paio di scarpe, l'afa soffocante ed il puzzo che si elevava a causa dell'agglomeramento di molte persone, tutt'altro che nette e pulite, in oscura, angusta e sudicissima stanza, lo costringevano ad affrettare la sua commissione per fuggirsene via presto.

Adesso però le cose procedono assai meglio: adesso i calzolaj, meno poche eccezioni, sono gente puliziosa, attiva, temperante, che non si piace più tanto dei lunedì per farvi baldoria, e cerca col lavoro continuato della settimana di bastare ai bisogni della propria famiglia. Sappiamo anzi che vi sono alcuni padroni che cacciano via quei lavoratori che si permettono di far festa ai lunedì, o che per vizj sono di scandalo agli altri e lasciano patire la moglie e figliuoli loro.

Col miglioramento dei costumi, era quindi naturale che migliorare dovessero anche i lavori ed i

lavoratorj; ed oggimai possiamo infatti contare parecchi bravi calzolaj ed alcune belle calzolerie.

Il primo che con lodevole coraggio portava dei notabili miglioramenti nelle calzolerie, fu, se non andiamo errati, il sig. Antonio Flumiani, il quale, or son parecchi anni, apriva in calle Barberia una bella e spaziosa bottega con mostre esterne e illuminata a gaz.

L'esempio tornò giovevole; e d'allora in poi, chi più chi meno, tutti quelli che non erano attaccatissimi agli usi di san Crispino, cercarono di rendere migliori i loro lavoratorj a seconda dei propri mezzi.

Anche i fratelli Janchi apersero in addietro un bel laboratorio in Mercatovecchio; ma pure non era tale che per la sua posizione centrica e per il confronto delle altre botteghe vicine, potesse soddisfare pienamente l'occhio del passante, nè l'amor proprio dei suoi padroni. Oggi però chi passa a quella volta, rimane meravigliato delle modificazioni ed innovazioni portate a questa bottega, e non può a meno di tributare una parola di vera lode a que' bravi operaj, i quali dopo aversi resi benemeriti della patria per pericoli molti corsi nelle dimostrazioni contro l'austriaco, oggi pongono ogni lor cura a promuovere un qualche progresso nel mestiere che essi esercitano con onestà e con valentia.

La loro bottega oggi occupa degnamente un posto fra le migliori del Mercatovecchio, talchè non solo ogni civile persona, ma sì anche ogni gentile damina potrebbe porvi entro il piede per commettere o comperare un pajo di stivaletti.

Stieno pur sicuri i fratelli Janchi che questo progresso edilizio della loro bottega frutterà i vantaggi che essi forse si sono ripromessi, inquantochè il pubblico frequenta sempre e predilige quei negozi che gli porgono maggiore probabilità di spender bene i suoi denari.

Una volta si poteva avere un ricco magazzino senza mostra esterna; oggi si potrebbe far senza di magazzino, ma di mostra no. Adesso si vuol tutto vedere senza impegnarsi a comperar nulla: se una cosa piace, si entra e se ne fa l'acquisto: se non piace, si tira innanzi e buona notte.

L'ordine, il buon gusto e l'eleganza poi in una bottega portano sempre a credere che i generi che vi si vendano stiano in armonia cogli accessori, cioè che siano migliori e più belli di quelli che si vendono altrove; talchè anche in ciò, chi vuol far buoni affari convien che segua l'uso del giorno. Bisogna saper vivere

nel suo tempo e andare innanzi cogli altri: ecco una buona massima per tutti, e particolarmente per certi artieri che si incaponiscono a dir male di chi li eccita al progresso.



Ritratto dell'Antonini.

Il pittore sig. Fausto Antonioli espose nella sala del Palazzo Bartolini un ritratto del testè defunto co. Francesco Antonini da lui ultimamente eseguito. Gli amatori di belle arti possono quindi nelle ore in cui sta aperta la Biblioteca, recarsi ad osservare questo nuovo lavoro di uno dei più valenti fra i nostri artisti.

Lezioni presso la Società operaja di mutuo soccorso.

Le lezioni festive presso la Società di mutuo soccorso per gli artieri si succedono regolarmente con sempre crescente favore da parte del pubblico che numeroso interviene ad udirle. Domenica passata parlò il dott. Roberto Galli, e possiamo dire che le sue parole furono udite con tanto interesse che non una andò perduta, il che mostra la valentia dell'oratore e l'importanza della lezione.

Noi conosciamo già da un pezzo quanto il dott. Galli sia avanzato ne' buoni studi, e questa novella prova ci persuase ancora più nella favorevole opinione che di lui avevamo concepita.

Senza però dilungarci in maggiori particolari, invitiamo il pubblico alla seconda lezione che darà questa domenica alla consueta ora lo stesso dott. Galli, sicuri che egli saprà mostrarsi valente quanto lo è stato nella prima.

Scuola festiva nei locali della Società operaja.

Oggi domenica dalle ore 11 alle 12 il Dottor Roberto Galli continuerà a parlare sul Popolo e sulle Società di previdenza trattando Il Popolo nei Comuni.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.